



Valeria Chilese

I MESTIERI E LA CITTÀ

Le corporazioni veronesi
tra XV e XVIII secolo



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Valeria Chilese

I MESTIERI E LA CITTÀ

Le corporazioni veronesi
tra XV e XVIII secolo

Premessa di
Giorgio Borelli

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università degli Studi di Verona

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa , di <i>Giorgio Borelli</i>	pag.	7
Introduzione	»	9
Ringraziamenti	»	13
Abbreviazioni	»	15
1. I mestieri e le città. Punti di contatto e divergenze nelle realtà urbane del centro-nord Italia	»	17
2. Poteri ed equilibri: la Dominante, la Città e le Arti	»	29
1. Le premesse: arti e governo della città tra XII e XV secolo	»	32
2. I mercanti contro il Consiglio Civico: un tentativo cinquecentesco di revisione del meccanismo elettorale della Casa dei Mercanti	»	37
3. Nuovi istituti e lotte interne: gli Anziani delle Arti e l'Universal delle Arti (XVII-XVIII secolo)	»	42
3. I mestieri e l'organizzazione: gli statuti delle arti veronesi in età moderna	»	47
1. Un difficile assetto: le arti veronesi tra nascite, fusioni e cessazioni	»	49
2. Gli statuti delle arti in età moderna: tra continuità e trasformazione	»	55
3. Gli statuti e la <i>pietas</i> : alcune note	»	66

4. Dentro i mestieri	pag.	71
1. Maestri, lavoranti, garzoni: chiusure corporative, tentativi di riorganizzazione ed attacchi esterni tra Sei e Settecento	»	72
2. La ricchezza delle corporazioni	»	82
3. Il lavoro degli ebrei	»	100
5. Capacità negoziale e definizione delle competenze: i mestieri tra conflitti e difesa dei diritti	»	115
1. Il legno e la pietra: la difficile intesa tra marangoni, murari, fabbri e lapicidi	»	117
2. A difesa della qualità. Un fallito tentativo di riorganizzazione della corporazione dei tintori	»	121
3. Un'arte osteggiata: i <i>festari</i> e la vendita dei prodotti da forno	»	124
4. Una causa comune. Le corporazioni d'arte veronesi e la scuola dei bombardieri	»	130
Glossario	»	135
Bibliografia	»	137
Indice dei nomi	»	147

Premessa

Sino a qualche decennio fa, in tema di corporazioni in età moderna teneva il campo la tesi di C.M. Cipolla, che scorgeva in quegli organismi un freno al cambiamento.

Più recentemente, in anni a noi più vicini, sono fiorite indagini individuali e di gruppo che hanno comportato una visione più articolata e complessa dell'economia e delle stesse corporazioni nel periodo sopra cennato. In particolare gli studi di Franklin Mendels sulla proto industrializzazione hanno messo in luce il peso crescente assunto dai mercanti-imprenditori e la correlata tendenza a subordinare i mestieri corporati. Che peraltro è un processo in cui le corporazioni non stanno ferme, ma tendono a riposizionarsi nelle nuove condizioni.

Valeria Chilese, che alla storia economica di Verona ha dato contributi significativi (ricordo per tutti il suo volume *Una città nel Seicento veneto*, pubblicato dall'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona), con ampia indagine archivistica e con buon dominio della bibliografia esistente sul tema delle corporazioni in altre realtà urbane d'Italia, mette a fuoco il complesso gioco che investe la realtà corporativa veronese tra Sei e Settecento. Lo fa con lucidità ed acume, in una prosa tersa che raramente oggi si ritrova, in un contributo nuovo ed originale.

Giorgio Borelli

Professore emerito di Storia economica nell'Università di Verona

Introduzione

Parlare, oggi, di corporazioni, significa prendere in esame anche le città in cui esse operarono, le trasformazioni nei rapporti di forza che si determinarono al loro interno, le variazioni verificatesi nell'ambito economico e politico in cui esse agirono. E ancora: affrontare il tema delle corporazioni richiede di inscrivere il discorso in un contesto più ampio, che tenga conto del rapporto tra città e ambito regionale, e delle modalità produttive e commerciali che tale rapporto andava determinando.

Infine, un discorso sulle corporazioni deve essere anche un discorso sulle forme di produzione di antico regime, sulle modalità con cui esse si trasformarono, superando di volta in volta gli ostacoli frapposti dalle congiunture economiche, dai sistemi fiscali, dall'evoluzione dei mercati.

In un'ottica di tal genere la storiografia più recente sul tema è arrivata a superare la tradizionale, asfittica, visione secondo la quale le corporazioni furono apportatrici di valenze negative, principali indiziate di un processo di decadenza che, iniziato già nel Cinquecento, avrebbe raggiunto il suo apice nel secolo successivo¹. Ampliando, invece, il numero e la tipologia delle fonti analizzate si è poco a poco arrivati ad una visione assai più complessa della realtà corporativa². In particolare, focalizzando l'attenzione

1. Una rassegna storiografica in G. Borelli, *Tra corporazioni e protoindustria nell'Italia moderna*; T. Fanfani, *Le corporazioni del Centro-Nord della Penisola: problemi interpretativi*, entrambi in «Studi Storici L. Simeoni», vol. LXI (1991), pp. 13-21 e 23-48. Sul tema cfr. anche Berengo nell'introduzione al testo di B. Geremek, *Salariati e artigiani nella Parigi medievale*, Firenze 1965, p. viii; più recentemente, cfr. Paola Lanaro Sartori nell'introduzione ad A. Caracausi, *Dentro la bottega. Culture del lavoro in una città d'età moderna*, Venezia 2008, pp. 7-11; lo stesso Caracausi alle pp. 19-20.

2. Tra i primi a tentare un approccio di tal genere per l'età moderna: C. Poni, *Norms and disputes: the shoemakers' Guilds in Eighteenth century Bologna*, in «Past and Present», 123 (1989), pp. 80-108. Una riflessione sul rapporto tra corporazioni e mobilità sociale in G. Le-

sull'elemento conflittuale che interessa le singole compagnie di mestiere e sulle modalità di risoluzione dello stesso, è stato possibile arrivare a considerare le corporazioni come «espressione di pratiche e culture del lavoro, strumenti di mediazione di conflitti e insieme fonte di altri conflitti, sistemi di rappresentazione e luoghi di formazione politica»³.

In altre parole, le corporazioni sono divenute, per la storiografia contemporanea, compiuta espressione di una società in piena trasformazione, nella quale proprio la conflittualità e le soluzioni di tempo in tempo adottate vengono a rappresentare elementi di imprescindibile rilevanza. Anche attraverso queste entità, infatti, la società di antico regime “si mette alla prova” e si costruisce, nel tentativo di dar vita ad un modello di giustizia «utopistico e di fatto irrealizzabile»⁴.

Come hanno sottolineato ormai numerosi studi le corporazioni,

centrate, o meno, sui vincoli naturali di alleanza delle parentele, [...] non hanno funzionato (o non hanno funzionato sempre e dappertutto) come una gabbia mortificante che ha rallentato la piena affermazione dell'uomo moderno incapsolandone la soggettività irriducibile.

Al contrario, esse sono state concepite dai contemporanei come un «ombrello protettivo», come punti d'appoggio «per i singoli individui chiamati a ritagliarsi uno spazio nel teatro della vita comunitaria»⁵.

Capaci di adattarsi e, all'occorrenza, di riorganizzarsi, le corporazioni sono riuscite nel corso del tempo a superare problemi legati alla produzione ed alla sua qualità, garantendo la realizzazione di manufatti di valore e fa-

vi, *Carriere artigiane e mercato del lavoro a Torino (XVIII-XIX secolo)*, in «Cheiron», a. XXIII, n. 45-46 (2006), pp. 47-64.

3. F. Trivellato, *Fondamenta dei vetrai. Lavoro, tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*, Roma 2000, p. 4.

4. G. Levi, *Aequitas vs fairness. Reciprocità ed equità fra età moderna ed età contemporanea*, in «Rivista di storia economica», a. XIX (2003), fasc. 2, p. 196.

5. D. Zardin, *Corpi, «fraternità», mestieri: intrecci e parentele nella “costituzione” delle trame di base della società europea. Alcune premesse*, in *Corpi, «fraternità», mestieri nella storia della società europea*, a cura di Id., Roma 1998, p. 9: «concentrare l'attenzione su questi assi paradigmatici dell'organizzazione sociale tradizionale vuol dire, dunque, illuminare la logica intrinseca della costruzione che essa tendeva a configurare. Ci si trova, in pratica, a far riemergere il vero tessuto connettivo che metteva in rapporto, alla base della piramide gerarchica, i singoli individui con l'orizzonte generale della norma giuridica, con i riti e le prescrizioni dell'universo simbolico-religioso, le reti di esercizio di un modello di autorità tutt'altro che riassumibile nella forza creatrice di un potere giustificato unicamente dall'alto» (*Ivi*, p. 12). Cfr. anche G. Levi, *Carriere artigiane...*, cit., pp. 47-50.

vorendo la trasmissione di competenze professionali di alto livello⁶. Studiare, dunque, le trasformazioni subite da questi organismi nel corso dell'età moderna significa poter gettare uno sguardo sull'evoluzione politica ed economica, sociale ed istituzionale di un'intera società.

Nel caso di Verona, poi, tale esigenza risultava di particolare importanza, mancando un'analisi sistematica del materiale archivistico a disposizione: una notevole quantità di documenti fino ad ora utilizzati solo parzialmente, per studi sulle singole realtà corporative.

Certo, come è stato più volte sottolineato, l'analisi di un singolo caso può presentare una serie di "insidie": nel contempo, però, è proprio lo studio approfondito di una realtà urbana, affrontato in un'ottica comparativa ed inserito nel più ampio contesto regionale e statale, che rende possibile l'individuazione di percorsi peculiari, evidenziando da un lato l'unicità delle vicende considerate, dall'altro il loro potenziale valore paradigmatico⁷.

Il testo è organizzato in cinque capitoli. Il primo di essi prende in considerazione la situazione relativa alle corporazioni di mestiere nell'Italia centro-settentrionale in età moderna. Utilizzando come elemento comparativo un ampio lavoro di raccolta dati coordinato da Angelo Moiola, ci si propone di evidenziare contiguità e discrepanze tra la realtà veronese e quella dell'Italia del centro-nord.

Il capitolo II si dedica all'analisi del difficile rapporto instauratosi a Verona tra arti, Città e magistrature veneziane: una situazione caratterizzata dalla costante revisione di equilibri ed alleanze, di concessioni e restrizioni. Sulla scorta di queste osservazioni, il III ed il IV capitolo studiano la struttura interna delle corporazioni ed il loro trasformarsi nel corso del tempo. Un'attenzione particolare viene dedicata all'analisi della gestione delle ricchezze da parte di alcune corporazioni: un tema ancora poco investigato ma di sicuro interesse.

La panoramica viene quindi completata dall'analisi di una serie di casi particolari, attraverso i quali cogliere da un lato le modalità di utilizzo della conflittualità all'interno del sistema corporativo, dall'altra gli esiti della stessa, in relazione – come sempre – alla più ampia prospettiva politica in cui le corporazioni sono inserite.

6. A. Caracausi, *Dentro la bottega...* cit., p. 21. L'autore sottolinea inoltre come «nell'economia di età moderna la logica di mercato non fosse per nulla preclusa all'interno dell'organismo corporativo e come le relazioni all'interno del mercato del lavoro non fossero subordinate a una semplice stratificazione gerarchica o a una rigida normativa (di prezzi, prodotti, salari) imposta dalla corporazione o da altre istituzioni» (*Ibidem*).

7. F. Trivellato, *Fondamenta dei vetrai...* cit., p. 5.

Ringraziamenti

Questo lavoro è stato possibile grazie ad un assegno di ricerca erogato mi dall'Università degli Studi di Verona, nell'ambito della facoltà di Economia. Ringrazio il professor Giorgio Borelli, che mi ha seguito nel corso del lavoro di ricerca e di stesura del libro; ringrazio anche la professoressa Gloria Vivenza e il professor Francesco Barbarani per le loro osservazioni.

Preziosi sono stati gli scambi di idee con il professor Gianmaria Varani, i dottori Marilisa Ferrari ed Edoardo Demo, Pierpaolo Brugnoli.

Sostegno e aiuto, in ogni momento del lavoro, mi sono arrivati dalla mia famiglia.

A tutti loro, ad Alessandra, Laura e, *ad memoriam*, a Laura Chiese, questo libro è dedicato.

Sigle e abbreviazioni

ASVr: Archivio di Stato di Verona
AAC: Antico Archivio del Comune
CdA: Corporazioni delle Arti
CM: Casa dei Mercanti

1. I mestieri e le città. Punti di contatto e divergenze nelle realtà urbane del centro-nord Italia

Variamente sopravvissute alla diffusa tendenza alla chiusura oligarchica del XVI secolo¹, le corporazioni di mestiere italiane del centro-nord sono chiamate – tra Sei e Settecento – a ridefinire ed a riscrivere le loro funzioni, i loro spazi, le loro stesse finalità, in un contesto economico e sociale in forte trasformazione.

Sono questi, infatti, gli anni che la storiografia indica come caratterizzati da una crisi economica generalizzata, nel corso della quale le industrie tradizionali non sempre riescono a “tenere il passo”, mentre altri settori produttivi faticano a svilupparsi in modo adeguato². Sono ancora questi gli anni in cui si va affermando il sistema di produzione tradizionalmente definito protoindustriale³, all’interno del quale cresce enormemente l’importanza

1. «La giustificazione di questa chiusura sarà affidata, come è noto, alla riproposizione di un’immagine “organicistica” della società, nella quale, se non poteva essere negata l’*utilitas* delle arti e dei mestieri, della mercatura e dell’industria, se ne sminuiva fortemente la *dignitas*, assegnando a queste attività spazi e forme di gestione separate» (D. Frigo, *Continuità, innovazione e riforme nella corporazioni italiane tra Sei e Settecento*, in Corpi, «fraternità», *mestieri nella storia della società europea*, a cura di Id., Roma 1998, p. 189).

2. P. Malanima, *La crisi del primato. Crisi e riconversione nell’Italia del Seicento*, Milano 1998; per il Veneto A. Zannini, *L’economia veneta nel Seicento. Oltre il paradigma della “crisi generale”*, in *La popolazione italiana nel Seicento. Relazioni presentate al convegno di Firenze 28-30 novembre 1996*, Bologna 1999, pp. 473-502.

3. Il termine protoindustrializzazione è legato agli studi di Mendels: F. Mendels, *Proto-industrialization: the First Phase of The Industrialization Process*, in «Journal of Economic History», 32 (1972), pp. 241-261; Id., *Des industries rurales à la protoindustrialisation: historique d’un changement de perspective*, in «Annales E.S.C.» 39, n. 5 (1984), pp. 977-1008; Id., *I rapporti tra artigianato e rivoluzione industriale nelle Fiandre*, in «Quaderni Storici» 59, a. XX, n. 2 (1985), pp. 343-372.

della figura del mercante imprenditore⁴. Un processo, questo, che se da un lato “impoverisce” le corporazioni di mestiere operative nelle varie città della Penisola, dall’altro richiede alle stesse un intenso sforzo di adeguamento alle nuove condizioni⁵.

In questa fase della loro esistenza, dunque, i singoli mestieri elaborano strategie diverse da caso a caso, sfruttando abilmente gli interstizi e gli spazi da loro praticabili, in un confronto continuo con il potere centrale.

In tal modo, essi arrivano a dar vita a quella «dialettica di potere di tipo triangolare» di cui parla Daniela Frigo. Dialettica in cui «la dinamica reale non è quasi mai [...] tra corporazioni e potere sovrano, ma tra una pluralità di centri di potere, cittadino, corporativo e territoriale», che interagiscono tra loro ponendosi come portatori «di istanze di conservazione, di mutamento e di equilibrio che si combinano diversamente [...] nelle varie esperienze politiche, determinando in tal modo gli esiti contrastanti della stagione delle riforme»⁶.

Le tracce più cospicue di questo travaglio sono visibili all’interno degli statuti delle arti, che a più riprese, tra la fine del Cinquecento ed il pieno Settecento, vengono trascritti, revisionati ed aggiustati.

Ora, se è vero, come da più parti è stato sottolineato, che la pura fonte statutaria non rappresenta uno strumento sufficiente per affrontare lo studio delle corporazioni di mestiere, è anche vero che l’analisi delle variazioni subite da questo “strumento” (e delle motivazioni che le determinano), unitamente allo studio di altre tipologie di materiale prodotto e conservato dalle singole corporazioni, rappresenta, in realtà, un buon indicatore delle trasformazioni in atto nel periodo considerato⁷. Trasformazioni che non coinvolgono esclusivamente la realtà corporata ma che, proprio attraverso le vicende di questa, possono trovare una adeguata sottolineatura⁸. Nelle pagine che seguono proveremo brevemente a tratteggiare alcune delle varia-

4. G. Borelli, *Per una lettura del rapporto tra città, mestieri produttivi e corporazioni nell’Italia moderna*, in *Corporazioni e gruppi professionali...* cit., p. 33, 38-41.

5. T. Fanfani, *Le corporazioni nel centro-nord della Penisola: problemi interpretativi*, in «Studi Storici L. Simeoni», vol. LXI (1991), pp. 23-48.

6. D. Frigo, *Continuità, innovazione e riforme...* cit., p. 193. Come ricordano Guenzi e Massa ciò che emerge in questo periodo è «il ruolo del governo locale come regolatore dell’attività economica che, da un lato assoggetta i corpi professionali, mentre dall’altro continua ad usare le corporazioni come strumento di realizzazione della propria politica economica e fiscale» (A. Guenzi, P. Massa, *Introduzione*, in *Corporazioni e gruppi professionali...* cit., p. 11).

7. Cfr. P. Lanaro in A. Caracausi, *Dentro la bottega...* cit., pp. 7-9.

8. F. Trivellato, *Fondamenta dei vetrai. Lavoro, tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*, Roma 2000, pp. 4-5.

zioni in questione, nel tentativo di fornire – pur senza pretesa di esaustività – un quadro di riferimento all’interno del quale sia poi possibile leggere il caso particolare analizzato nel prosieguo del testo.

Un primo elemento che merita di essere sottolineato è quello relativo all’aumento numerico delle corporazioni, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, fino alla metà del secolo successivo. Come ha posto in luce una rilevazione condotta alcuni anni fa⁹, il *trend* ascendente che caratterizza in questi anni tutta la Penisola dipende in buona parte dalla creazione *ex novo* di compagnie d’arte, collocate per lo più nei settori strategici delle economie urbane interessate. Secondo Moioli (sulla base di dati raccolti in oltre 70 centri urbani di tutta la penisola italiana) la crescita numerica delle corporazioni procede di pari passo con una

riorganizzazione delle economie cittadine che, mirando a riposizionarle entro circuiti di mercato più circoscritti, o se non altro votati a un interscambio più selettivo, tendeva a ridisegnarne il tessuto produttivo e dei servizi e chiamava per questo a una rinnovata azione strategica anche la realtà corporativa¹⁰.

Realtà che registra, al proprio interno, processi più o meno marcati di “polarizzazione asimmetrica” delle singole corporazioni di mestiere, a tutto vantaggio di mercanti ed artigiani ormai caratterizzati da un profilo di natura fortemente imprenditoriale, in grado di sfruttare al meglio le potenzialità delle strutture corporate e la forza lavoro che esse disciplinavano.

Esemplare, in tal senso, il caso milanese studiato da De Luca e dallo stesso Moioli¹¹. Qui, la riorganizzazione delle arti, iniziata a partire dal Cinquecento, arriva a determinare una ben precisa caratterizzazione della realtà produttiva urbana, che si struttura attorno ad un ristretto numero di mestieri “dominanti” controllati da mercanti-imprenditori, in grado di esercitare un rigido controllo su una base più estesa¹². Tale processo risulta tan-

9. Ci si riferisce al progetto *Istituzioni corporative, gruppi professionali e forme associative del lavoro nell’Italia moderna e contemporanea*, coordinato dal prof. Angelo Moioli.

10. A. Moioli, *I risultati di un’indagine sulle corporazioni nelle città italiane in età moderna*, in *Dalla corporazione...* cit., pp. 22-23. Cfr. anche T. Fanfani, *Le corporazioni...* cit., pp. 33-34; M. Berengo, *L’Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, pp. 406-407.

11. G. De Luca, *Mercanti, imprenditori, élite artigiana e organizzazione produttiva: la definizione del sistema corporativo milanese (1568-1527)*; A. Moioli, *Il mutato ruolo delle corporazioni nella riorganizzazione dell’economia milanese del XVII secolo*, entrambi in *Corporazioni e gruppi professionali...* cit., pp. 79-116 e 44-78.

12. «Il ricorso all’inquadramento corporativo aveva lo scopo di esercitare e di formalizzare il controllo di un vertice su una base più estesa. La diversa morfologia di questo controllo era funzione della complessità dei processi produzione e della dimensione dei mercati